DON ROBERTO GULINO

MARTEDI' 23 OTTOBRE 2018
MARTEDI' 30 OTTOBRE 2018

LA LITURGIA

L'ambito dove si iscrive la **liturgia** è l'ambito della PREGHIERA.
Se trovandomi in montagna, dopo una bella scalata, davanti a uno splendido tramonto sento un moto profondo dell'anima, posso dire che questa **è preghiera**? Diciamo che se in questa situazione si trovano ad esempio due preti che riconducono quel tramonto a Dio, dicendo "Signore che meraviglia!" quella è sicuramente già PREGHIERA.
Se invece quel tramonto viene contemplato da una persona che non ha niente a che fare con Dio, nel senso che non lo sente o addirittura lo detesta, ma che si stupisce del tramonto semplicemente come opera della natura, come manifestazione della natura, allora quella non è preghiera.
Quindi diamo delle coordinate per capire **che cosa è preghiera**: per noi Cristiani **è preghiera quando ci sono 3 condizioni:**

1- Che ci **sia un Dio persona**, quindi non un ente astratto, non un'entità di bene, ma un Dio che per noi è **PADRE FIGLIO E SPIRITO SANTO**
2- **Che questo Dio possa intervenire**, cioè sia capace di fare qualcosa nella mia vita, di cambiarla, di salvarla, di perdonarla, di unirmi in matrimonio, ecc. Quindi un Dio che possa agire, salvare.
3- Questo **Dio deve essere presente**. Cioè non un Dio che mi ha salvato quando ero piccolo col battesimo e adesso non c'è più, mi ha abbandonato. Non sarebbe una preghiera cristiana.

Quindi **quando si parla di LITURGIA si parla di PREGHIERA** e dobbiamo sapere che per noi cristiani la preghiera ha delle sfumature precise. Per cui di fronte a un tramonto, se lo riconduco a Dio, lo sento come un suo regalo, il suo sorriso per me, allora sì è preghiera; se invece lo vedo come una straordinaria manifestazione della natura ma scollegato da un Dio persona non è più preghiera.

NB: durante la liturgia usiamo spesso il RENDIMENTO DI GRAZIE: è qualcosa di più del semplice GRAZIE, che già è una parola molta profonda e densa, ma **"rendimento di grazie"** è di più perché vuol dire "ho ricevuto tanto da Signore e io cerco di rendergli con il mio amore e la mia gratitudine qualcosa che ho ricevuto; c'è dietro molto di più del solo dire grazie.

Che cosa vuol dire la parola LITURGIA?

Vediamo prima cosa non è:

- **NON E' UNO "SPETTACOLO"**: a volte abbiamo la sensazione che sia una sorta di spettacolo anche perché la disposizione della chiesa non ci aiuta, in quanto il presbiterio è rialzato come un palcoscenico; in realtà è qualcosa di molto diverso perché se vado ad assistere a un concerto, ad esempio, mi metto seduto e ascolto, non faccio altro; cioè ho una partecipazione molto limitata. **Nella celebrazione invece noi siamo invitati a partecipare attivamente, a cantare, pregare, in ginocchio, dare la mano...** Non è qualcosa a cui assistere da spettatori, ma che **ci coinvolge pienamente come attori**.
- **NON E' "MAGIA"**: nel senso che se vado alla messa ma penso ad altro, non sono coinvolto, è vero che Dio vede almeno l'impegno di una presenza alla messa, ma è necessario sforzarsi di ascoltare, perché se non ho preso parte alla liturgia **come fa il Signore a entrare nel mio cuore? In questo Dio non è onnipotente, nel senso che Dio non si permette di andare contro la mia volontà. Se io non lo voglio ascoltare Dio rispetta la mia libertà**; allora la **liturgia non è magica perché non è automatica, c'è bisogno di una partecipazione, di un ascolto, di un mettersi in gioco, in qualche modo di farsi trasformare.**
- **NON E' "CERIMONIA"**: la liturgia è molto di più di una funzione, perché nel termine cerimonia c'è ad esempio qualcosa di molto statico. È molto diversa la **CELEBRAZIONE: "azione celebre",** che è azione, movimento. Per fare un esempio le cerimonie sono i riti scritti del messale, ma è molto diverso quando quei riti scritti li viviamo, quando cominciamo a dire "NEL NOME DEL PADRE DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO", perché quella è una azione. Per esempio, c'è differenza fra leggere un pentagramma e ascoltare

la sinfonia, perché la musica è in movimento, la musica che mi commuove, che mi colpisce. Quindi la cerimonia è la cosa scritta, non è l'azione. **CELEBRAZIONE invece ha in sé questo dinamismo, questo movimento, questo qualcosa che mi coinvolge e mi fa mettere in gioco la vita.**

CHE COSA E' ALLORA LA LITURGIA??

Facciamo che la LITURGIA è una realtà che adesso mettiamo al centro e sulla quale accendiamo 4 FARI POTENTI che ognuno dal suo angolo mi dice una sfumatura di questa parola.

1. Il primo faro è quello che ci spiega il termine LEITOURGHIA nel suo significato etimologico: la parola greca è formata da POPOLO + AZIONE e siccome nelle lingue antiche alcuni termini hanno in contemporanea due significati, in questo caso sono: **AZIONE DEL POPOLO E AZIONE PER IL POPOLO**, ***azione fatta dal popolo e insieme azione fatta a vantaggio del popolo.*** La parola esisteva molto prima dei Cristiani e veniva usata ad esempio così: se c'era ad esempio da allestire i giochi delle olimpiadi, chi li allestiva? Il popolo. Chi è che ne beneficiava? Il popolo.
   Quando Israele cerca un termine per indicare una preghiera di tutto il popolo, che va a vantaggio del popolo: trova e sceglie la parola LITURGIA.
   Quindi noi **la possiamo tradurre come PREGHIERA DELLA CHIESA (il nuovo popolo di Dio) E PREGHIERA PER LA CHIESA**.

   Una curiosità: la parola LITURGIA nel nuovo testamento è usata 3 volte in 3 ambiti diversi, 3 significati diversi, ma simili.
   - Quando si spezza il pane, si fa memoria di Gesù si usa LITURGIA, quindi celebrazione, la preghiera della Chiesa.
   - Ma Paolo nel capitolo 15 delle lettere ai romani usa questo termine anche con due sfumature diverse: la prima **quando parla del servizio che fanno gli apostoli nell'annunziare il Vangelo. E' un servizio del popolo di Dio, che va a vantaggio del popolo di Dio.** Pensiamo alla bellezza di questa intuizione: io sto annunciando il vangelo a persone che non l'hanno mai sentito e questa azione va a vantaggio della Chiesa perché anche loro potrebbero diventare Chiesa e, se anche non lo faranno, tutta la Chiesa ha fatto un'azione a vantaggio della Chiesa, che ci fa crescere nella dimensione missionaria.
   - L'altro utilizzo che ne fa Paolo sempre nello stesso capitolo è **quando propone una colletta in favore dei poveri usa la parola liturgia**: **un'azione del popolo che va a vantaggio del popolo, perché stavolta sono in difficoltà queste persone, ma un'altra volta potrei esserlo io;** cioè se ci si prende cura gli uni degli altri è un servizio che fa il popolo e che va a vantaggio del popolo. Pensiamo che se anche oggi le nostre liturgie fossero sempre legate all'annuncio della parola, fossero sempre collegate alla carità avremmo fatto centro, perché è proprio quello che dal nuovo testamento ci viene affidato. **Ci sarebbe l'unitarietà di questi che sono definiti i tre settori della pastorale: CATECHESI, CARITA', LITURGIA.**

   Sempre rimanendo su questo primo faro: **le liturgie più famose sono la messa, la liturgia della parola, la liturgia penitenziale, liturgia delle ore, tutti i sacramenti, liturgia delle esequie… tutte queste azioni sono comunque liturgia**.
   Se la sera mi trovo in camera da solo e prego con la liturgia delle ore, dico da solo la compieta, devo sapere che non sono solo, perché sto pregando con lo stesso inno, lo stesso salmo, la stessa lettura breve di tutto il mondo: quindi in tutto il mondo si sta elevando una preghiera uguale, all'unisono. Allora per chi ama la musica: un conto è ascoltare in camera il mio cantante preferito, un conto è andare al concerto, perché la canzone la canto insieme a tutto lo stadio. **Nella liturgia elevo una preghiera insieme a tutta la chiesa di tutto il mondo, sono in una dimensione comunitaria**

2. **LITURGIA: OPERA DELLA TRINITA'**: è la definizione che dà il catechismo della Chiesa cattolica quando parla di liturgia. **Cosa vuol dire che quando celebro la liturgia è opera della Trinità?**
   Partiamo da una domanda: IN QUESTO PRECISO MOMENTO DOV'È IL CORPO FISICO DI GESÙ? Quello che ha toccato Tommaso, quello che è passato attraverso i muri, dov'è? **IL CORPO FISICO DI GESÙ**, quella carne che è risorta, **SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE**. Nel tabernacolo non c'è il corpo fisico, c'è l'EUCARISTIA che è il corpo di Gesù a tutti gli effetti, ma non è il corpo fisico, è il corpo spirituale. IL

CORPO FISICO, quello risorto, quello con i chiodi, NON È SULLA TERRA, MA L'ASCENSIONE CI DICE CHE SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE. **E che sta facendo Gesù alla destra del Padre**? **Prega per noi, è rivolto, INTERCEDE,** sempre con questa immagine di slancio di amore verso Dio, un rifrullo d'amore che **fa essere consistenza questo amore, che e' PADRE CHE E' FIGLIO E CHE E' SPIRITO SANTO.**
Quindi Gesù sta dicendo a Dio: "Padre guarda come sono belli", "Spirito vai a trovarli"; è tutto così.
Facciamo un altro passo: San Paolo quando scrive le sue lettere dice che **quando siamo insieme e preghiamo come Chiesa siamo IL CORPO MISTICO, IL CORPO SPIRITUALE DELLA CHIESA** che ha quella immagine bellissima dove il CAPO È CRISTO E OGNUNO DI NOI, OGNUNO NELLA SUA STORIA, NELLA SUA VITA, NELLA SUA VOCAZIONE, NELLA SUA DIVERSITÀ, È UNA PARTE DEL CORPO, e c'è bisogno di tutti. Paolo dice che QUESTO CORPO È UNO: IL CAPO È CRISTO E NOI SIAMO LE SUE MEMBRA. Praticamente, TUTTE LE VOLTE CHE NOI PREGHIAMO INSIEME COME CHIESA, preghiamo quindi con la preghiera che ci dice la Chiesa, NOI FACCIAMO LA PARTE DEL CORPO DI CRISTO, È COME SE UNISSIMO LA NOSTRA VOCE A QUELLA DI GESÙ CHE STA INTERCEDENDO VERSO IL PADRE, CHE SI STA RIVOLGENDO A LUI E LO FA NELLA GRAZIA, NELLA FORZA E NELLA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO.
Per cui è come se tutte le volte che celebriamo insieme anche a livello di comunità cristiana noi entriamo a far parte di quella preghiera lì. Capiamo come ci sia una densità teologica molto forte. Se invece una sera al posto della Compieta scelgo di dire qualche parola mia, per quanto bella, rimane mia. Al contrario, scegliendo di dire la Liturgia delle Ore entro in questa dimensione Trinitaria, PERCHÉ PRESTO LA MIA VOCE AL SIGNORE E CON LUI MI RIVOLGO AL PADRE, NELLO SPIRITO SANTO. Nella messa quasi tutte le preghiere sono rivolte a Dio, al Padre, e poi si concludono **"per il nostro Signore Gesù Cristo", cioè mi sto rivolgendo al Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo.** Cioè la **dimensione Trinitaria**. Ecco perché **tutte le volte che celebriamo una liturgia, un'azione della chiesa, PREGHIAMO CON CRISTO, IL PADRE, NELLO SPIRITO SANTO**. Allora se devo scegliere fra la preghiera personale e la preghiera della chiesa, è molto più forte e densa quella della Chiesa.

3. **LITURGIA: ATTUAZIONE DELLA NOSTRA REDENZIONE: SI RIVIVE IL MISTERO PASQUALE: LA SALVEZZA QUI/OGGI PER NOI!!**
   Questo faro ha a che fare con la MEMORIA, perché nella scrittura il memoriale si chiama categoria teologica, cioè è una realtà precisa. A volte si pensa che fare memoria, memoriale, sia uguale a ricordare, invece no, è diverso perché nel ricordo posso arrivare al massimo a rivivere una emozione ma non posso rivivere quel fatto. **Invece quando nella Bibbia si dice FARE MEMORIA vuol dire proprio rivivere quella esperienza, non solo psicologicamente ma con tutta la persona, con tutto me stesso.** Cosa succede nell'Ultima Cena? **…"fate questo in memoria di me",** quindi **fate questi gesti perché io riviva, rinnovi questo dono d'amore x voi, perché vi faccia rivivere la Pasqua tutte le volte, perché anche voi possiate sperimentare questo mistero d'amore.** Quindi tutte le volte che celebriamo una liturgia riviviamo la Pasqua, in maniera unica, perché se anche facessimo una messa tutti insieme e poi un'altra dopo dieci minuti non sarebbero mai uguali. Perché cambia la mia partecipazione, posso essere più stanco, più sveglio, una volta posso rimanere più colpito da una parola e un'altra volta da un'altra. QUINDI IL SIGNORE OGNI VOLTA CHE NOI CELEBRIAMO CI INCONTRA E CI AVVOLGE NEL SUO MISTERO PASQUALE, CON LA SUA SALVEZZA. Per cui è un'esperienza sempre nuova. Come dicevamo prima però non è una magia, non basta che sia presente alla messa perché tutto questo avvenga, perché c'è bisogno di partecipazione, di rispondere, ascoltare una proclamazione. È NECESSARIO VIVERE TUTTI I MOMENTI DELLA MESSA NEL MODO PIÙ PROFONDO PERCHÉ DA LÌ PASSA L'INCONTRO CON GESÙ, CON LA NOSTRA SALVEZZA. Il concilio dice che la **partecipazione deve essere "PIENA, ATTIVA, CONSAPEVOLE, FRUTTUOSA E PIA".**

4. **LITURGIA: PREGHIERA ATTRAVERSO UN RITO; NON SOLO PAROLE MA ANCHE AZIONI, GESTI, SEGNI, MOVIMENTI COLORI**: non ci sono mai soltanto parole. Nel resto delle preghiere, specie quella personale, spesso usiamo il codice verbale, cioè parliamo, mentre NELLA CELEBRAZIONE C'È SEMPRE UNA DIMENSIONE RITUALE, cioè passa sempre attraverso gesti azioni movimenti, colori profumi, sapori. Anche la posizione del corpo è importante. La posizione dell'ascolto deve essere comoda, a sedere. La consacrazione invece ci chiede di porci in ginocchio, ecc. Tutto passa dai segni, gesti, parole. DEL RESTO L'UOMO È SIMBOLICO PER NATURA, DA SEMPRE HA BISOGNO DI SEGNI PER ESPRIMERE DI PIÙ, PER ANDARE OLTRE LE PAROLE E QUESTO VALE ANCORA DI PIÙ CON DIO, PERCHÉ NON CE L'ABBIAMO

DAVANTI AGLI OCCHI, MA L'INCONTRO CON LUI PASSA ATTRAVERSO I SEGNI, SIMBOLI, AZIONI: ECCO PERCHÉ VANNO CURATI.
San Francesco diceva "per la Liturgia anche l'oro" perché è per Dio, non è per me. Quindi che i segni parlino.

Quindi la LITURGIA:
1 E' SEMPRE UNA PREGHIERA DELLA CHIESA E PER LA CHIESA: anche se sono da solo sono sempre in Comunione con la Chiesa
2 E' OPERA DELLA TRINITA'
3 E' ATTUAZIONE DELLA NOSTRA REDENZIONE
4 E' PREGHIERA ATTRAVERSO UN RITO

LA CELEBRAZIONE

L'uomo ha da sempre celebrato, è segno della civiltà di un popolo.

Nella latinità classica il termine celebre significa: affollato, solenne, famoso, frequente. Così l'azione celebre ha in sé queste quattro sfumature: è sempre qualcosa di affollato, che richiama gente, che chiede la condivisione. E' qualcosa di solenne, fatto bene, ben gestito. E' qualcosa di famoso cioè che tutti conosciamo e infine è qualcosa che si ripete, che è frequente. Quindi quando si voleva trovare un termine per esprimere quello che abbiamo detto prima è stato scelto CELEBRAZIONE.

Nella latinità cristiana: sacrificio eucaristico, feste importanti.
QUINDI NON "DIRE, PRENDERE, SENTIRE…LA MESSA" E NEMMENO "CERIMONIA"
MA SI "CELEBRA L'EUCARESTIA".

Adesso cerchiamo gli inviti a celebrare che troviamo nella Bibbia:

Schematizzando possiamo dire che dalle pagine del capitolo dal 19 al 24 dell'Esodo in particolare il capitolo 24, emerge chiaro almeno queste 4 fasi:

1 INCONTRO FRA MOSE' E IL SIGNORE: Dio non si incontra con tutti ma si rivela tramite un mediatore, un pontefice, che fa da "ponte". C'è anche un movimento di Mosè, che sale sul monte e che è simbolico.
2 LE PAROLE DEL SIGNORE: Dio affida le 10 parole, ci sono parole scolpite nella pietra
3 ADESIONE DEL POPOLO: c'è anche la manifestazione della libertà della adesione: il popolo può rifiutare, ma deve esprimere il suo consenso, DEVE MANIFESTARE CHE È D'ACCORDO.
4 IL SACRIFICIO DELLA ALLEANZA COME GESTO CHE SIGILLA TUTTO QUESTO, che non siano solo parole.

Proposta di Dio e adesione del popolo: PAROLA
Convalida della alleanza nel segno del sangue: SACRIFICIO
Queste due dimensioni, insieme al gesto e al rito, le troviamo in tutti i sacramenti. Ad esempio anche nella confessione dovremo leggere almeno due righe di Parola di Dio.

CI SONO 3 DIMENSIONI BIBLICO-LITURGICHE DELLA CELEBRAZIONE:

- **DIMENSIONE STORICA**: VUOL DIRE CHE SI CELEBRA SEMPRE UN FATTO, UN EVENTO, UN INTERVENTO DI DIO, NON SOLO PAROLE, MA UN'AZIONE. DIO VIENE A SALVARMI, È UN' ALLEANZA REALE, CONCRETA, FATTA DI GESTI PRECISI: la prima alleanza che troviamo nella bibbia è quella dell'Arca di Noè quando Dio, pentendosi, crea un ARCOBALENO COME SEGNO DI ALLEANZA, FRA LA TERRA E IL CIELO, UN ARCO COLORATO DI LUCE CHE CI UNISCE A LUI.
- **DIMENSIONE COMUNITARIA**: SI CELEBRA SEMPRE COME POPOLO, COME CHIESA IN COMUNIONE CON LA CHIESA UNIVERSALE. Su questa dimensione oggi siamo un po' carenti, dovremmo dare maggiore esempio di Comunità: siamo fratelli, ci si corregge, non ci si spara alle spalle.
- **DIMENSIONE MISTERICA**: DA "MISTERIUM" GRECO CHE VUOL DIRE SACRAMENTO. Indica qualcosa che non riesco a percepire per intero, ma che mi dice tanto. La parola mistero ha in sé in parte il non poter capire tutto, ma

mistero NELLA BIBBIA INDICA IL PROGETTO SALVIFICO DI DIO CHE SI SVELA PIANO PIANO, CHE SI FA CONOSCERE. Quella alleanza di Noè, di Geremia, di Mosè ecc ce l'ha compiuta, l'ha portata a compimento Gesù sulla Croce, quindi eccome se un po' la conosciamo. LUI SI È RIVELATO, NON È RIMASTO NASCOSTO. Questa dimensione misterica comprende i riti da cui tutto passa nelle nostre celebrazioni.

> *POSSIAMO ALLORA DEFINIRE LA CELEBRAZIONE COME L'AZIONE PARTICOLARE IN CUI UN POPOLO, ATTRAVERSO UN INSIEME DI GESTI, PAROLE E AZIONI SIMBOLICHE, RIVIVE GLI EVENTI DELLA STORIA DELLA SALVEZZA E NE ENTRA A FAR PARTE PIENAMENTE IN UN CLIMA DI FEDE, DI SPERANZA E DI AMORE FONDATO NELLA PASQUA DEL SIGNORE.*

QUINDI NOI CELEBRIAMO L'UNITA' DEL MISTERO PASQUALE

NELL'ULTIMA CENA Gesù, spezzando il pane, si sta offrendo da vivo, quindi usa un segno, si comunica attraverso il pane e attraverso il vino. Dona quindi il suo corpo, ma quale? E' un corpo morto? No è ancora un corpo vivo.
IL SUO CORPO LO DARÀ SULLA CROCE ma NELL'ULTIMA CENA STA ANTICIPANDO, NEL RITO, QUELLO CHE FARÀ FISICAMENTE IL GIORNO DOPO E STA ANTICIPANDO ANCHE QUELLO CHE ACCADRÀ 3 GIORNI DOPO. ECCO PERCHÉ SI PARLA DI UNITÀ DEL MISTERO PASQUALE, PERCHÉ QUANDO CELEBRIAMO C'È SEMPRE ULTIMA CENA, CROCE MA ANCHE SEPOLCRO VUOTO, RESURREZIONE.
Dunque, nel gesto dell'Ultima Cena c'è già tutto ciò che accadrà il giorno dopo, perché quel pane spezzato anticipa un corpo spezzato, un corpo trafitto; e questo pane che dà Gesù è anche un pane che anticipa la Pasqua perché è un pane vivo. Come ci racconta Giovanni nel capitolo 6 **"è un pane vivo disceso dal cielo".**
Quindi è sempre una dimensione unica, per cui certo che è **Cena**, ma è anche **Sacrificio** ma anche **Pasqua**, perché è risorto e è presente in mezzo a noi.
Nella **LITURGIA e soprattutto nella Messa, c'è sempre una unità di tutto il mistero pasquale:** è come se ci fosse una specie di macchina del tempo che ci porta nel CENACOLO, ma al tempo stesso ci porta sul CALVARIO, sotto la croce, ma in contemporanea ci porta in quel SEPOLCRO VUOTO dove Gesù risorge e vince la morte. Per cui nella celebrazione noi usiamo l'espressione MISTERO PASQUALE per indicare questa unica realtà: Cena dove si anticipa con un rito ciò che succederà il giorno dopo, Morte sulla croce, il dono reale di sé, lo spezzarsi per noi, Resurrezione, vittoria sulla morte e presenza costante.

Riguardo all'Ultima Cena sappiamo che i tre Vangeli sinottoci (Marco, Matteo, Luca) ci raccontano più o meno le stesse cose: "Gesù prende il pane …", mentre Giovanni fa una scelta completamente diversa: è l'Evangelista più "saggio", che scrive il suo Vangelo a fine I secolo, ma sceglie di raccontarci quel momento con un altro filtro, con un altro metodo, ma è la stessa realtà. Ci racconta cioè la Lavanda dei Piedi. Sembra una scena diversa rispetto a quella dei sinottici, ma è la stessa: **è il dono che si fa servizio.**
Quindi è chiaro che Gesù ci affida un rito ma ci chiede anche di viverlo anche nella verità del rito, nel dono di noi stessi: potremmo dire che davvero nella vita cristiana non c'è una dicotomia, una frattura, fra l'ESSERE e il FARE, perché BISOGNA ESSERE e BISOGNA anche FARE:
SI TRATTA DI VOLER VIVERE LA CARITA' COME IMPEGNO CONCRETO QUOTIDIANO IN TUTTI GLI AMBITI DELLA NOSTRA VITA.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Fondamentalmente la Messa è suddivisibile in 4 grandi parti, come possiamo trovare su un libretto molto importante che è l'"ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO" che è un po' il vademecum del messale dove viene spiegata tutta la Messa nella maniera più fedele. Le colonne portanti della Messa sono le parti centrali LITURGIA DELLA PAROLA E LITURGIA EUCARISTICA. C'è poi una parte introduttiva che ci aiuta a entrare nella Messa nel modo giusto e una parte conclusiva che ci porta e ci invita a vivere la Messa nella nostra vita, nella dimensione quotidiana.

I. RITI DI INTRODUZIONE

"I riti che precedono la Liturgia della Parola…hanno un carattere di INIZIO, di INTRODUZIONE e di PREPARAZIONE. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, FORMINO UNA COMUNITA', e si DISPONGANO AD ASCOLTARE CON FEDE la Parola di Dio e a CELEBRARE DEGNAMENTE l'Eucaristia" (Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 46).

Questo significa che anche il canto iniziale mi deve aiutare a entrare nel clima di quella celebrazione; se ad esempio è una celebrazione dedicata alla Santissima Trinità il canto iniziale dovrebbe essere in tema (es. Gloria a Te ecc). Il canto iniziale dovrebbe essere in tema su ciò che ascolteremo nel Vangelo, o su ciò che celebreremo come giorno liturgico. Quindi tutto ciò che è contenuto nei riti di introduzione, fra cui il canto d'ingresso, ha questo scopo, di farci capire quello che vivremo in quella celebrazione. E non può essere nemmeno un canto polifonico, a più voci, perché se lo scopo è di farmi sentire "riunito insieme", mi deve permettere di cantare, perché non è un caso che il canto apra la celebrazione, perché cantare insieme ci fonde insieme, ci fa sentire uniti.
Aver chiaro il senso dei riti iniziali, già ci fa capire molto della Messa.

DUNQUE: COME COMINCIA LA MESSA?? Un grande santo diceva che la Messa comincia quando io ancora a casa sento il campanile, perché è in quel momento che mi preparo, mi metto il giubbotto buono, le scarpe lucide della domenica e esco: è una provocazione perché ci fa riflettere sulla natura della chiesa: *Ecclesia vuol dire COMUNITA' CONVOCATA, quindi è il Signore che ci chiama e noi rispondiamo a questo invito.*
L'Ordinamento ci dice:

INTROITO: per introito si intende questa fase iniziale dove in contemporanea ci sono
PROCESSIONE DI INGRESSO e
CANTO INIZIALE
La processione serve al sacerdote a spostarsi dalla sagrestia all'altare, ma non è solo funzionale. Se i segni e i movimenti hanno un valore, anche questa lo ha: in teoria dovremmo fare una processione tutti ma non sempre è possibile. Allora **nel sacerdote, nel chierichetto…è rappresentata tutta la comunità che si muove verso il Signore, il cammino della Chiesa**, perché il presbiterio e l'altare sono il segno di Cristo, dove avviene l'incontro con Cristo. Quella processione è il **cammino esistenziale**, dove tutti ci mettiamo in movimento, **per andare verso Cristo**. E alcune volte lo facciamo, per esempio il giorno della Candelora, la domenica delle Palme, la veglia di Pasqua. E' sempre un camminare tutti insieme verso il Signore.

SALUTO ALL'ALTARE E AL POPOLO RADUNATO: arrivato sul presbiterio il sacerdote saluta l'altare e il popolo, perché l'altare non è un tavolo come gli altri, dovrebbe essere consacrato, inamovibile, cioè ancorato al pavimento, ma anche se non lo è, è comunque l'ara su cui si celebra il sacrificio, su cui il Signore apparecchia una mensa e si dona come cibo. Il **BACIO** all'altare e l'**INCHINO** sono dunque segno di reverenza, di affetto, di legame forte (nella liturgia **IL BACIO è dedicato solo all'altare e all'Evangeliario**: per le letture ci dovrebbe essere un libro a parte rispetto a quello del Vangelo, che in genere è molto decorato e prezioso, perché è la parola di Gesù.). Se sul presbiterio ci fosse anche il tabernacolo ci dovrebbe essere anche la genuflessione davanti al tabernacolo.
INCHINO E BACIO ALL'ALTARE (INCENSAZIONE: funzione di rendere omaggio, purificare e evocare la preghiera che sale verso l'alto)

SEGNO DI CROCE: già nel tracciare questo gesto compiamo qualcosa di molto profondo, è un gesto che esprime la sintesi del Vangelo, cioè l'amore assoluto di Gesù, e lo facciamo nostro, ci facciamo avvolgere da quella croce: **perché il segno dell'amore per eccellenza diventi mio, si plasmi sulla mia carne**. E nel fare questo gesto esprimiamo la formula trinitaria. Quando siamo riuniti nel suo nome, lui è con noi. In questo gesto c'è tutto: c'è una professione di fede, c'è credere in Dio padre Figlio e Spirito Santo, c'è il riconoscere una presenza, c'è accogliere nella propria vita tutto il mistero pasquale.

SALUTO LITURGICO: spesso il saluto liturgico è **"il Signore sia con voi"**. Il "sia" non vuole mettere in dubbio il fatto che il Signore ci sia, ma **ci dice che lui c'è e chiede a noi di esserci, di sintonizzarci sulla sua frequenza: LUI c'è, ci dobbiamo agganciare noi.** Non è un caso che l'assemblea lo ridice anche al sacerdote: **"e con il tuo spirito",** cioè "e anche con te". Ci siamo detti la cosa più importante, che è molto più del buongiorno: **che il Signore c'è, perché siamo riuniti nel suo nome.**

MONIZIONE INTRODUTTIVA: sono poche parole per introdurci la celebrazione del giorno, perché è vero che è sempre Messa, ma un conto se si tratta di un funerale, un conto se è un matrimonio ecc.

ATTO PENITENZIALE E KYRIE ELEISON: ci riconosciamo peccatori davanti al Signore, siamo tutti sullo stesso piano, bisognosi di perdono. Consapevolezza dei nostri limiti ma anche consapevolezza di un amore più grande. Certo ci vuole il riconoscimento del peccato. Diciamo sempre il Kyrie Eleison: **"Signore Pietà", Signore amami.**

INNO DI GLORIA: nelle feste e la domenica segue il Gloria: è l'inno di gioia e di lode, che all'inizio riprende quello degli angeli che cantano la nascita di Gesù, che vuole farci dire al Signore quanto è grande per il suo perdono.

ORAZIONE COLLETTA: si concludono i riti iniziali con quella che è chiamata "preghiera di colletta": colletta vuol dire "raccolta", per cui questa preghiera ha proprio **lo scopo di raccogliere le singole preghiere di tutti**. Il sacerdote dice "preghiamo" e ognuno dovrebbe formulare la sua preghiera personale: non potendole dire tutte **il sacerdote ne dice una, ma la dice con le braccia allargate, quindi rivolto a Dio e quasi a raccogliere le preghiere di tutti per indirizzarle a Dio.**
Quindi nei riti di introduzione ci si prepara alla celebrazione e siamo già entrati nel cuore di questo incontro con il Signore. **La Messa già nei riti iniziali ci insegna a metterci in cammino verso Dio e verso il fratello, ci insegna a riconoscere la presenza del Signore sull'altare, ci insegna a chiedere perdono, ci insegna a metterci in un atteggiamento di lode e di preghiera.**
Durante questa parte stiamo in piedi, mentre al termine dei riti di introduzione ci sediamo per ascoltare la Parola.

II. LITURGIA DELLA PAROLA

"…nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, DIO PARLA AL SUO POPOLO, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale: CRISTO STESSO E' PRESENTE, per mezzo della sua parola, TRA I FEDELI. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero" (OGMR55).

Siamo seduti per ascoltare più facilmente, anche il corpo prega.
Ricordiamo che il lettore svolge un servizio per la Chiesa e che non va a leggere ma a PROCLAMARE la Parola: il lettore deve avvicinarsi all'ambone con un movimento che dice preghiera, quindi non solo funzionale ma anche di tensione verso la Parola. Si dovrà dunque preparare per tempo in modo da arrivare al momento giusto e, arrivato all'ambone, dovrà posizionare correttamente il microfono e leggere non dal foglietto (che potrebbe riportare degli errori) ma dal libro liturgico. E' necessario leggere con calma, dando colore, calore e vita alla Parola.

- **PRIMA LETTURA**: di solito tratta dall'Antico Testamento.
- **SALMO RESPONSORIALE**: è una "risposta"; il tema del salmo riprende sempre il tema della prima lettura. Noi rispondiamo con il ritornello (meglio ancora sarebbe cantarlo), ripetendo il versetto che ci accompagna e che ci vuole fare entrare in dialogo con Dio: Dio ci parla nella prima lettura e poi in qualche modo ci presta le parole per entrare in dialogo con lui.
- **SECONDA LETTURA**: è sempre uno scritto del Nuovo Testamento: spesso mostra come la comunità mette in pratica gli insegnamenti di Gesù.

  NB: Nel tempo ordinario non sono legate nei temi la prima e la seconda lettura, perché seguono due filoni differenti: si parla di "**lectio semi-continua",** nel senso che per la prima lettura si prende un libro dell'Antico Testamento, ad esempio Libro del Profeta Isaia, e una domenica si legge il capito 1, la domenica dopo il capitolo 2 e, si può saltare qualche pezzo, ma si va in lettura semi-continua. La seconda lettura fa la stessa cosa, nel senso che non segue il tema della prima, ma ad esempio si prende le lettere ai Corinzi e la prima settimana si legge il capitolo 1, la domenica dopo il capitolo 2 ecc. **Se c'è un legame tematico quello è fra la prima lettura e il Vangelo, cioè c'è una sorta di ponte tematico fra l'Antico Testamento e**

il Vangelo, cioè compimento. Nei Tempi Forti c'è invece una concordanza tematica fra tutte e tre le letture: PRIMA, SECONDA E VANGELO.

- **ACCLAMAZIONE AL VANGELO – VANGELO:** ci alziamo in piedi perché sta arrivando Qualcuno di molto importante e lo dobbiamo accogliere in piedi; in piedi è la posizione del Risorto. La parola ALLELUIA, che di solito fa da canto al Vangelo, è proprio **una esplosione di gioia per la Resurrezione** e questo ci dice che per sua natura va cantata.
  Da cosa si capisce che il **Vangelo è il vertice della liturgia della Parola?:**
  - Incensazione dell'Evangeliario
  - Possono esserci delle candele accese che accompagnano il Vangelo in processione
  - Lo può leggere solo un ministro ordinato: sacerdote o diacono a indicare il legame con Cristo, che parla attraverso il Vangelo.
  - Si bacia l'Evangeliario alla fine del Vangelo
  - Il sacerdote traccia un segno di croce sull'Evangeliario e poi insieme a noi sulla fronte, sulle labbra e sul petto. **Che questa parola sia sempre nei miei pensieri, sulle mie parole e nel mio cuore.**
  - Si dice Parola del Signore
  - C'è un saluto liturgico: "**il Signore sia con voi",** a ricordarci la Sua Presenza
  - Con l'Evangeliario può essere data la Benedizione, terminata la lettura del Vangelo, tracciando un segno di croce sull'assemblea.

- **OMELIA – PROFESSIONE DI FEDE**: il **sacerdote prova a spiegare il Vangelo, a spezzare il pane della parola, a renderlo concreto oggi in questa comunità, cerca di fare incarnare le letture nella realtà di oggi**. Dopo l'Omelia la Professione di fede: ho ascoltato la Parola di Dio, ho ascoltato il Signore stesso, ho ascoltato come quella Parola si incarna nella vita di oggi, e dico: "ci sto!" "ci credo!" "rinnovo la mia professione di fede", per cui tutti insieme ripetiamo ciò che è il contenuto della nostra fede.
- **PREGHIERA UNIVERSALE**: siccome sappiamo che non è facile capire e mettere in pratica quella Parola, c'è sempre una **preghiera universale, la preghiera dei fedeli con cui** vogliamo dire "Signore aiutaci tu perché da soli non si va da nessuna parte".

III. <u>LITURGIA EUCARISTICA</u>

"Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il SACERDOTE, che rappresenta Cristo Signore, COMPIE CIO' CHE IL SIGNORE STESSO fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui. …Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della LITURGIA EUCARISTICA in vari MOMENTI, che CORRISPONDONO a queste PAROLE E GESTI DI CRISTO" (OGMR 72).
3 momenti:

a) <u>**PREPARAZIONE DEI DONI**:</u> vengono portati all'altare pane e vino, cioè quei doni che diventeranno corpo e sangue di Cristo. <u>E' importante che in questo momento vengano portati all'altare soltanto "ciò che diventerà corpo e sangue di Cristo" come dice l'Ordinamento.</u> Quindi eventuali altri segni particolari vanno portati in un altro momento, ma non durante l'offertorio, perché quelli non diventeranno corpo e sangue di Cristo. La Liturgia ci fa dire "frutto della terra e del lavoro dell'uomo", c'è già la doppia dimensione: dono di Dio, della terra, e del nostro impegno. E' un po' la sintesi di tutte le nostre realtà, ecco perché dovremmo educarci a vedere in quel pane e in quel vino tutto il resto, ci dobbiamo mettere la nostra vita, dobbiamo offrire le nostre situazioni perché sul quel pane e quel vino scenderà lo Spirito Santo. Quindi anche la Bibbia, per quanto Bibbia, non può essere portata all'offertorio, perché non diventerà corpo e sangue di Cristo.

PRESENTAZIONE DEI DONI: meglio se vengono portati in processione, per indicare un cammino e una offerta.

NB: in questo momento si raccolgono anche le offerte per i poveri, ma attenzione, l'Offertorio vero non è quello, è l'offerta della mia vita, delle mie preoccupazioni, del mio sacrificio, nel pane e nel vino; e questo lo possiamo fare tutti.
INCENSAZIONE: Il sacerdote potrebbe anche incensare l'altare, poi viene incensato il sacerdote da parte di un ministro e poi viene incensata l'assemblea. Anche noi, nella assemblea, siamo presenza di Cristo.

LAVABO: oggi anche se non c'è la necessità di lavarsi le mani è rimasto questo gesto simbolico: Signore purifica il mio cuore…

ORAZIONE SULLE OFFERTE: conclude la parte della preparazione dei doni una preghiera, che ha sempre questo taglio: come offriamo pane e vino, offriamo la nostra vita al Signore.
Quindi ovviamente il canto all'offertorio dovrà avere il tema dell'offerta, che è il tema centrale di questa parte.

b) **PREGHIERA EUCARISTICA**: ce ne sono varie, ma c'è sempre questa scansione:
PREFAZIO: "Il Signore sia con voi "(e con il tuo spirito), "in alto i nostri cuori" (sono rivolti al Signore), "rendiamo grazie al Signore nostro Dio" (è cosa buona e giusta) NB: in queste tre battute c'è tutta l'essenza della Messa: la presenza del Signore, con voi e con me, "in alto i nostri cuori", cioè la preghiera non è solo dire delle parole, ma rivolgere il cuore a Dio, e ringraziare "rendiamo grazie…", è l'Eucarestia, il rendimento di grazie. "E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie a Dio, Padre Santo, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore" per cui è tutto concatenato, fino ad arrivare al cuore del prefazio che ci dice il tema del giorno. Il prefazio di Natale parla della Incarnazione, il prefazio di Pasqua della Resurrezione ecc. Il prefazio si conclude con il canto del

SANTO: è bello perché ci mostra come noi che siamo sulla terra e i Santi, Maria Santissima e tutti quelli che sono già nella Gloria, facciamo la stessa cosa: **la Chiesa Celeste, con noi prega il Padre con Cristo nello Spirito, perché è una realtà unica.**

EPICLESI: è il momento in cui il sacerdote stende le mani e invoca la discesa dello Spirito Santo (mentre fino a qui ha le braccia allargate, segno della preghiera verso Dio). Dagli Atti degli Apostoli stendere le mani è il gesto per invocare lo Spirito. E' questo il momento in cui ci dobbiamo inginocchiare, perché è il momento centrale della messa.

RACCONTO DI ISTITUZIONE: cioè ridire le stesse parole di Gesù nell'Ultima Cena, **il sacerdote parla in prima persona prestando la voce a Cristo.** Prima ci dicevano di non guardare, ma in realtà quando il sacerdote ostende in alto il corpo di Cristo è perché lo si possa adorare, per cui guardiamolo.

ANAMNESI: il memoriale, cioè ci ridiciamo che non è un ricordo, ma è un fare memoria, è un viverlo oggi.

OFFERTA: cioè offriamo questo pane e questo vino a Dio. In fondo nell' Eucarestia della Messa ringraziamo Dio per averci dato Gesù e lo rioffriamo a Lui , perché è la cosa più preziosa che abbiamo.

INTERCESSIONI: si prega per il vescovo, per qualche defunto, si prega per noi presenti ecc, si intercede nella preghiera per tutti e si conclude con la

DOSSOLOGIA: vuol dire **"rendere Gloria a Dio"** perché il sacerdote innalza il calice e il corpo di Cristo dicendo "Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te Dio Padre Onnipotente… ogni onore e Gloria…" E' un terminare la preghiera eucaristica dando gloria al Padre per mezzo di Cristo, con Cristo e In Cristo…**dimensione trinitaria**.

L'AMEN finale dell'assemblea è il modo con cui l'assemblea dice "ci sto" "ci credo", è il picchetto della tenda, cioè quello che mi tiene la struttura. La mia fede è ancorata a queste parole.

c) **RITI DI COMUNIONE**: il Signore è presente sull'altare e proprio perché è in mezzo a noi, insieme a lui, ci rivolgiamo a Dio con la

PREGHIERA DEL SIGNORE: il PADRE NOSTRO. In teoria sarebbe opportuno non tanto prendersi per mano, sottolineando la dimensione orizzontale di comunione fra fratelli, ma alzare tutti insieme le mani verso Dio, cui è rivolta la preghiera, sottolineando la dimensione verticale.

RITO DELLA PACE: la scelta della Chiesa latina è quella di mettere lo scambio della pace in questo momento, perché la pace è intesa non come sforzo mio, umano, ma come dono del risorto, per cui la riceviamo dopo la consacrazione. Il rito dello scambio della pace è in questa frase **"la pace del signore sia con voi" "e con il tuo spirito",** mentre il gesto della pace potrebbe essere omesso, perché il rischio è che ci si distragga o che si spezzi la sequenza in un momento culminante della celebrazione.

FRAZIONE DEL PANE: è qui che il sacerdote spezza l'ostia, segno del Signore che si spezza per noi. Alla frazione del pane cantiamo l'Agnello di Dio, che dice la realtà di Gesù che si immola per noi.

COMUNIONE: anche il fatto di andare a **ricevere Gesù è un cammino esistenziale.** NB: **Gesù non si prende ma si riceve in dono**. Dopo la comunione c'è un momento di **SILENZIO** dove non ci viene chiesto di stare in una precisa posizione, è un momento libero in cui ognuno è a tu per tu col Signore e sceglie il suo modo, siamo a fare comunione con lui. Masticarlo non è mancanza di rispetto, ma è farlo nostro, assimilarlo perché lui ci assimili a lui.

ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE: è la conclusione dei riti di comunione, è una preghiera comunitaria, di ringraziamento per i doni che ci sono stati donati.

IV. RITI DI CONCLUSIONE

BREVI AVVISI: è giusto che in famiglia ci si dica cosa c'è da fare.

SALUTO LITURGICO: "il Signore sia con voi", cioè mi raccomando, sintonizziamoci con lui.

BENEDIZIONE FINALE: il sacerdote invoca su di noi, sulla nostra vita, il dire bene di Dio. Dio ci dà la sua grazia perché quello che abbiamo celebrato possa continuare anche fuori dalla chiesa.
CONGEDO: "la messa è finita andate in pace" è l'invito a vivere la celebrazione in ogni ambito della nostra vita, per dire che la messa continua nella nostra vita.
SALUTO ALL'ALTARE: bacio e inchino del sacerdote che poi si porta verso la sagrestia con il canto finale.
(BACIO E INCHINO)

La celebrazione ha bisogno di quello che si chiama IL CULTO SPIRITUALE

IL "CULTO SPIRITUALE" DELLA VITA

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro CULTO SPIRITUALE. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

(Rom 12,1-2)

Cioè ciò che celebriamo in chiesa deve essere poi celebrato in ogni ambito della vita: lavoro, tempo libero, famiglia …